

Fraternamente

informa

Voglio fare la

PASQUA

con voi

-2-

LETTERA DEL MINISTRO REGIONALE

I Pigmei ed il nostro impegno francescano

-3-

OK, COMPUTER

Paolo Merlo ci racconta la famiglia africana ed il villaggio.

-4-

IL NOSTRO CAMERUN

Attilio e Rosa raccontano la loro esperienza in Camerun, e il primo incontro con i Pigmei.

-5-

LO SPIRITO DELLA FORESTA

Il rapporto tra i Bakà e la foresta, perché difendere il loro habitat.

-6-

100 ANNI CAMMINATI

Il centenario della fraternità di Lovere



Cosa ne dici di andare a Roma?

Scrivi a
ofsregionelombardia@gmail.com
per saperne di più.

Ti daremo tutte le informazioni sulla casa dell'Ofs a due passi da s. Pietro

-7-

FRANCESCO IL "FORTE"

Francesco era maestro di penitenza.

-8-

PERCHE' I PIGMEI?

Il mio impegno verso degli sconosciuti.

-13-

RICICLO, NOI CI CREDIAMO!

La nuova rubrica della creatività, ridiamo dignità ad oggetti "finiti".

-14-

PAOLA GAMBARA

Tutti a Verolanuova per conoscere la santa.

SEGRETERIA OFS LOMBARDIA:

Via Farini 10, 20148 Milano

02.29006047

ofsregionelombardia@gmail.com

MINISTRO REGIONALE:

Lorenzo Verri

ministro@ofslombardia.org

VICEMINISTRO REGIONALE:

Paola Braggion

viceministro@ofslombardia.org

ECONOMO:

Dimitri Garzoli

dimy.g@libero.it

SEGRETARIO:

Giovanni Battista Mauri

gbmauri@gmail.com

RESPONSABILE FORMAZIONE:

Luigi Bozzi

luigi.bozzi@gmail.com

DELEGATO GIFRA:

Paolo Mancini

paolomancini77@yahoo.it

COMMISSIONE COMUNICAZIONE

Renato Rusconi

renatorusconi4@gmail.com

Attilio Galimberti

Eugenio Di Giovine

Andrea Gagliotta

Davide Igino Antonio Dedé

Carissime e carissimi,
ci siamo, anche quest'anno abbiamo vissuto il tempo della quaresima che ci aiuta ad entrare nel mistero della Pasqua di Resurrezione di nostro Signore Gesù Cristo.
Ben poco c'è da dire, solo che questo è il momento centrale della vita di ogni cristiano, quindi, a maggior ragione di ogni francescano.
Vogliamo utilizzare anche questo mezzo per porvi i nostri più sentiti auguri per questo tempo santo. Che il Signore vi doni la sua Pace.

BUONA PASQUA

Circa due anni fa, il consiglio regionale dell'Ordine francescano Secolare, vi anticipò del progetto che voleva consentire ad una tribù di Pigmei del Camerun, di acquistare un appezzamento di foresta per evitare che lo sfruttamento potesse far sparire la foresta e, con essa, cancellare anche la tribù pigmea originaria di quella foresta.

In questo ultimo anno si va sempre più confermando l'idea che l'OFS si possa concretizzare pienamente attraverso l'Evangelizzazione e la Presenza nel Mondo (EPM). In questo ambito, con-

La pace costruita favorendo il rispetto di una minoranza al di là delle sue origini o delle sue credenze religiose o spirituali.

Ricordate che venne chiesto all'OFS lombardo di contribuire alla realizzazione di un documentario che si proponeva due obiettivi: informare e raccogliere fondi.

- **Informare** di chi fossero i Pigmei e del possibile futuro che li aspetta se non si impedisce che la loro foresta possa essere spianata per interessi che negano il valore della terra

tradizioni, si estinguono come gruppo, come etnia e a volte concretamente muoiono. Anche questo si può considerare come un delitto verso il creato di cui uomini e donne sono parte e non proprietari.

Ora abbiamo la possibilità di acquistare i DVD del documentario e, con il ricavato, dare il nostro contributo all'acquisto della foresta dove i pigmei potrebbero tornare a vivere in armonia con il creato.

Il consiglio regionale sta definendo quanti DVD acquistare, **le fraternità locali devono poi attivarsi per promuovere e diffondere il documentario**. Lo scopo, ripeto, non è solo economico, ma è necessario anche che si crei consapevolezza di quanto avviene in nome del profitto indiscriminato. E' l'occasione per l'OFS, di operare concretamente per la promozione di valori che sono di Evangelizzazione e Presenza nel Mondo.

Di seguito leggete altri articoli che descrivono meglio il progetto e i suoi protagonisti e spiegano come nasce il legame fra Pigmei e OFS Lombardia.

In Francesco e Chiara, pace e bene.

Lorenzo Verri

PRENDERSI CURA DEI PIU' DEBOLI I PIGMEI UN AIUTO CONCRETO

fluiscono la missionarietà (ex CEMIOFS), Giustizia Pace e Salvaguardia del Creato (ex GPSC), oltre alla pastorale familiare.

Questo progetto coniuga proprio i messaggi di evangelizzazione e presenza nel mondo, attraverso: **la sensibilità per la salvaguardia di una foresta che è parte del creato e luogo di vita.**

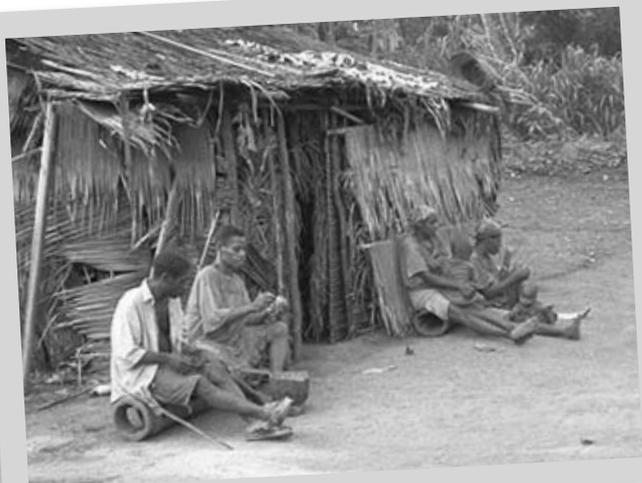
La giustizia verso una minoranza che rischia l'estinzione a causa di interessi economici.

come creato, in cui Dio ha consentito la vita.

- **Finanziare** il progetto di acquistare una parte di questa foresta per consentire alla tribù di continuare a vivere secondo le loro tradizioni e, con questo, di continuare ad esistere.

Come ci sottolinea Attilio, l'autore dell'articolo che descrive il progetto e che cura i contatti con il regista che ha realizzato il documentario e l'associazione promotrice del progetto, spesso la nostra sensibilità è sollecitata

dalla necessità di difendere gli habitat in cui vivono le specie animali più rare affinché non finiscano per estinguersi. Questo è, ovviamente giusto e in linea con la spiritualità francescana, ma il medesimo problema riguarda anche minoranze etniche, persone che, perdendo le loro radici e





nostre, della "rivoluzione capitalistica" che ha portato ad anteporre gli aspetti economici a quelli umani, sociali, affettivi ed anche religiosi. Uomini e donne si uniscono, a volte sposandosi, a seconda delle religioni praticate, ma il matrimonio è molto simile a quello che vediamo in occidente: finché va bene si continua, se qualcosa va storto ci si separa e finisce lì. Si fanno meno figli perché non si può dare loro tutto ciò che si vorrebbe: le attrazioni esterne, materiali e non, sono sempre più forti e

è impegnato, dalla nascita verso tutti i bimbi del villaggio. Il concetto di famiglia allargata nel senso migliore della parola.

Da un punto di vista di unione familiare, mentre la famiglia musulmana è costituita da un uomo e più donne con i figli di tutte loro, conviventi tutti insieme, i mariti "tradizionalisti" (ed anche molti convertiti) vivono periodicamente con ognuna delle madri dei loro figli, provvedendo poco alla famiglia, che si trova quasi sempre a carico della mamma.

Qui i benpensanti occidentali devono stare attenti a non cadere nel

Agli amici che riescono a dirmi il classico "già che vai in Africa, potresti andare..." rispondo: "L'Africa è grande!"... Non è un voler essere scortese, ma significa proprio che quando parliamo di Africa, abbiamo davanti un continente grandissimo e che contiene diverse civiltà, etnie, popoli, lingue, tradizioni e quanto questo comporta. Tenendo conto di questi fattori, e solo così possiamo parlare di "famiglia africana".

I miei viaggi, limitati finora al nord dell'Equatore e ad una decina di Paesi, mi hanno mostrato alcune realtà che cercherò di esporre il meglio possibile. In Burkina-Faso, ad esempio, paese dell'Africa Occidentale subsahariana, troviamo tradizioni ed etnie diverse: dai tuareg ai burkinabè, ai moré, che significa anche cristiani, musulmani, animisti, ecc. In Uganda, nella parte orientale dell'Africa, ci sono molte etnie, ma meno musulmani, rispetto all'area subsahariana; circa la metà sono "animisti" della cosiddetta "Religione Tradizionale Africana" e il 30-40% cristiani. Lo stesso discorso vale un po' dappertutto, per cui occorre vedere la famiglia sia come ente sociale, sia come gruppo religioso. Ricordo che nel popolo Dinka, pastori del Sud Sudan, le donne si pagano in mucche a seconda dell'età, della bellezza e della capacità di avere figli! Un'ultima distinzione si può fare tra chi abita nelle metropoli (le capitali) e coloro che continuano a vivere nelle zone rurali e periferiche, quindi in piccole cittadine e nei villaggi (che sono molto più popolosi dei nostri "paesi").

La famiglia cittadina soffre, come le

matrimonio è molto simile a quello che vediamo in occidente: finché va bene si continua, se qualcosa va storto ci si separa e finisce lì. Si fanno meno figli perché non si può dare loro tutto ciò che si vorrebbe: le attrazioni esterne, materiali e non, sono sempre più forti e

la vita corre sul filo del denaro... Globalizzazione economica e non umana!

Ricordando un famoso film di Ermanno Olmi, io chiamo la vita nei villaggi quella "dell'albero degli zoccoli", cioè della campagna italiana di 70/100 anni fa nei nostri paesi della provincia. La grande differenza è nella conformazione del villaggio, non casa colonica multifamiliare (di ringhiera), ma insieme di spazi confinanti, ma senza recinti!, contenenti varie capanne e un albero (il mango in Uganda, il lulu in Sud Sudan, ecc.) che dà l'ombra nelle ore calde.

La famiglia africana dorme nella capanna ma vive fuori. Mentre l'uomo va in giro a fare affari o lavorare o niente, la donna fa tutto in casa (pulizia, cucina e trasporto dell'acqua). I bambini, da quando cominciano a "gattinare", vanno in giro a cercare gli altri bambini e giocano tutti insieme un giorno in una "casa", un giorno nell'altra. Quando hanno fame o viene sera, tornano dalla mamma. Questo si può accettare perché **ogni mamma, fratello, nonno, o parente prossimo**

peccato di giudicare al posto del Signore... I nostri bravissimi missionari portano ed hanno portato la religione cattolica dove non c'era (e così succede anche per le altre chiese cristiane e per le altre religioni), insieme all'istruzione ed alla sanità. Ma se si converte un uomo che vive con due o tre mogli, gli si può chiedere di cambiare vita, ma non altrettanto facilmente di abbandonare le due o tre famiglie a cui, almeno in parte, provvede. Il dubbio rimane e il Signore avrà da giudicare sia gli uomini che hanno più donne, sia i missionari che avranno dato loro, dopo il Battesimo, anche l'Eucaristia.

In complesso si può concludere che in Africa la famiglia è molto più sentita che nel nostro occidente progredito: **il villaggio è "la famiglia"**, i parenti sono veramente solidali con tutti i bambini siano figli o nipoti, anche se poi qualche uomo si allontana.

Paolo Merlo

paolomerlo@aol.com

<http://progettoinformafrica.blogspot.com>

Il nostro rapporto con il Cameroon è vecchio di circa venti anni, da quando cioè padre Roberto Pirovano, allora Assistente Regionale OFS Capp, partito missionario per raggiungere la Custodia che i Cappuccini di Lombardia hanno in una delle due province di lingua Inglese del Cameroon

Con lui c'è stato un lungo contatto epistolare, diversi inviti a visitarlo e l'invio di testi di formazione in lingua Inglese per aiutare la Fraternità OFS, che mancava di tutto e che la già li esisteva, a crescere e a formarsi

Nell'anno 2000 però le Sorelle della Nuova Gerusalemme di Novara hanno

che fraternità della parte francofona che nel frattempo, grazie all'impegno di p. Roberto, divenuto Assistente nazionale, erano nate.

Nel 2009, raggiunta la pensione, su richiesta ancora delle sorelle della Comunità di S. Antonio, ora cresciute di numero, siamo tornati per tre mesi per collaborare con le opere



narie del Sacro Cuore ha potuto avere visite periodiche e aiuti in pacchi viveri.

Una famiglia della fraternità di Shisong, grazie alla decisione del Consiglio Regionale è stata poi ospitata a Milano in occasione del Congresso Mondiale della Famiglia e molti di voi hanno potuto incontrarla e farne conoscenza.

Tramite poi il Festival dei Popoli incentrato su "Lo Spirito del Pianeta" che si tiene annualmente a Chiuduno (BG) abbiamo incontrato esponenti di un'altra tribù di Pigmei, che in una seconda occasione sono stati a Milano ed hanno partecipato ad una agape della nostra Fraternità, e François con il quale si è avviato il progetto che il documentario dal titolo "Lo spirito della Foresta" vuole finanziare

Attilio e Rosa

Fraternità di Milano S. Francesco

LO SPIRITO DELLA FORESTA VI RACCONTIAMO IL NOSTRO CAMEROON

ospitato, su proposta dell'allora Assistente Generale OFS P. Ben Brevoort e dei Frati Cappuccini di Lombardia, tre sorelle della fraternità di Shisong le quali avevano iniziato a vivere una esperienza simile a quella di Novara, vivendo in comunità e con voti privati.

Con loro è nato un rapporto di amicizia e fraternità e, a seguito della partecipazione a incontri CEMIOFS, le tre sorelle hanno proposto un gemellaggio e noi, nella estate 2001 abbiamo trascorso un mese presso di loro conoscendone la realtà e incontrando an-

sociali che la Fraternità OFS di Shisong gestisce insieme ai Frati. In questa occasione abbiamo avuto l'opportunità di conoscere e visitare una tribù di Pigmei per i quali, con la guida del vescovo della diocesi di Kribi abbiamo iniziato un progetto che si è però arenato a seguito di rapine subite dalla curia vescovile e che hanno avuto come conseguenza la malattia del vescovo, deceduto poi nel 2014.

Abbiamo ripetuto l'esperienza della permanenza di più di tre mesi l'anno successivo e le iniziative portate a termine sono state molte ed

hanno ulteriormente consolidato il rapporto di amicizia con i membri di questa comunità. Anche in questa occasione abbiamo potuto visitare la tribù Pigmea di Kribi che, grazie al sostegno economico della Fraternità di Mendrisio e all'impegno delle suore Francescane Missio-





sembra essere un canto di addio a una popolazione che è buona, semplice ma che è assediata dagli altri gruppi e tribù, e i bianchi colonizzatori inclusi, che non la comprendono e che, al di là delle parole e di qualche

Forse perché ho avuto modo di conoscere direttamente un gruppo di Pigmei e di vistarli in più occasioni sperimentando la loro accoglienza, la loro intelligenza e la loro voglia di relazionare devo confessare che questo film documentario, nella sua estrema semplicità mi è piaciuto molto, l'ho trovato molto bello e alla fine mi ha lasciato un profondo senso di tristezza.

Scopo di questo film è quello di far conoscere la realtà dei Pigmei e di finanziare un progetto che consenta l'acquisto di un appezzamento di foresta nel quale loro possano vivere secondo la loro cultura tramandandola alle nuove generazioni e possano mantenere integro il rapporto spirituale con l'ambiente che li circonda, senza le limitazioni che nel film vengono evidenziate.

Se ci si volesse mettere in dialogo con i Pigmei si scoprirebbe quanta saggezza c'è nella loro cultura, quale profondo rapporto esiste con l'ambiente in cui vivono che non è, per quanto possa sembrare a noi, un ambiente ostile ma è invece benevolo e fonte di cibo e del necessario per vivere. E tutto questo avviene nel pieno rispetto di esso e senza alcun atteggiamento di sfruttamento. Come dice uno degli intervistati in una sequenza, si potrebbe stare soli nella foresta per più di un mese e trovare tranquillamente di che vivere

Il linguaggio del film è essenziale ma l'autore, François Yoboh ha saputo comporre un'opera lirica che a me

volontario sognatore, non hanno nessuna intenzione di salvaguardare e proteggere e che in pochi anni potrebbero portarla alla estinzione.

Un'altra sequenza del film presenta un artista pigmeo che, accompagnandosi con uno strumento da lui realizzato, canta una canzone che ha parole struggenti che a me suonano come il grido di chi chiede aiuto, come una ultima richiesta di una attenzione e di un rispetto della loro dignità di popolo che rimangono comunque inascoltate e senza speranza.

François, che per girare le sequenze ha passato giorni e notti con loro condivide queste emozioni e dichiara:

"Ho passato con loro nella foresta notti e notti, e sono state notti molto tranquille e la semplicità con cui essi affrontano la vita non ha smesso di sedurmi. Lontano dall'ipocrisia, dalle lotte sterili, sono stato con loro in grande semplicità, a ridere, a raccontare storie, a passeggiare nella foresta... è stato magnifico. Ma al mio ritorno, più mi avvicinavo alla strada più sentivo il rumore delle motose-

ghe che tagliano gli alberi, più sentivo il rumore dei motori e vedevo la foresta diradarsi e sparire, più mi sentivo triste nel ritornare alla nostra "civiltà" E, soprattutto, triste di sapere che ben presto queste persone semplici che non chiedono altro che poter vivere là, nella loro foresta non potranno più goderla... la foresta non esisterà più... ci saranno solo delle grandi piantagioni e chissà cosa d'altro..."

Cosa possiamo fare e come possiamo reagire?

Credo che anche se è una piccola goccia, un essere Lilliput di fronte a un gigante, i passi siano di prendere coscienza della situazione, e il film è

il primo passo, di coinvolgere altri e dare il proprio sostegno al progetto in modo che possa diventare realtà sia proprio il minimo e poi... poi ciascuno ci metta del suo.

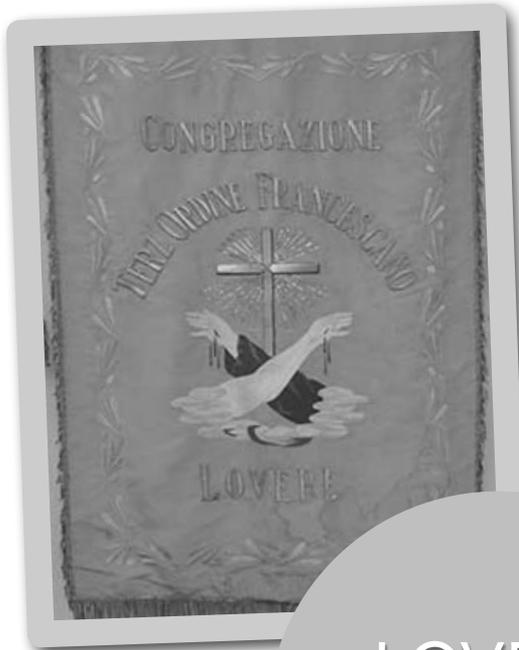
Si lotta per salvaguardare specie animali in via di estinzione e il loro habitat, e non dobbiamo farlo per questi nostri fratelli e queste nostre sorelle?

Attilio Galimberti

Fraternità di Milano S. Francesco

Lo spirito della foresta





24,25,26 gennaio si tennero le conferenze preparatorie.

Il giorno 27 gennaio 1915 alle ore 5,30 si celebrò la Santa Messa nella quale si tenne la funzione di Professione dei Confratelli e delle Consorelle, si recitarono le preghiere del Cerimoniale per l'erezione Canonica della Congregazione".

consorelle e i confratelli defunti che in questi 100 anni le hanno dato vita. Ringraziamo il Signore per tutta la famiglia francescana, che ci ha guidato con la cura dei nostri padri Assistenti e l'accoglienza e la vicinanza delle nostre sorelle clarisse.

Maria Cristina
Fraternità di Lovere

LOVERE 100 anni di fraternità

Il 27 gennaio 2015 alle ore 7.00 nella chiesa del monastero Santa Chiara in Lovere, nella S. Messa celebrata dal nostro padre Assistente padre

Il 27 gennaio 2015 ricorreva il centenario della nascita della Congregazione del Terz'ordine Franciscano di Lovere.

Nel 1915, infatti, a Lovere e dintorni c'erano "alcuni Terziari e molte Terziarie disperse, ansiosi di raccogliersi in Canonica Congregazione..."; così con la collaborazione del Prevosto Don Giovanni Martinazzoli, del padre guardiano dei frati Minori Cappuccini padre Guglielmo d'Albino, e del Delegato diocesano provinciale padre Basilio da Grassobbio, i giorni

Eugenio ed in comunione con le sorelle clarisse abbiamo ringraziato il Signore per il dono della Fraternità e ricordato con riconoscenza le



100 ANNI IN CAMMINO

Non sono ancora le sette, in questa mattina di fine Gennaio, è buio e fa freddo e non è solo la fretta a rendere i miei passi svelti. Un viaggio di pochi km, ma quanta strada ho dovuto fare per arrivare fino a qui, alla porta di legno di questa chiesa piccola, spoglia e accogliente? Ciascuno ha il proprio personalissimo percorso di fede che si dischiude in un cammino a volte stupefacente, intessuto di incontri sempre nuovi, esso ci conduce esattamente da dove è partito cioè all'incontro con il Risorto, alla tenerezza del cuore di Dio. E' sempre l'altro, con la sua fede, ad essere capace di indicarci la via.

Il mio incontro originario è stato quello con la fede di Teresa, la mia bisnonna nata nel 1890, vedova a ventidue anni; è da lei che ho imparato tutto, per poi dimenticarlo. Perché quel tutto fatto di abbandono e di preghiera, aveva bisogno di morire in me per poi ri-crescere e portare frutto.

La chiesa è calda e profumata, rischiarata dalla luce e dalla Sua presenza, celebriamo questa messa per i cento anni della fraternità, accompagnati dal nostro assistente padre Eugenio e dalla preghiera delle sorelle clarisse.

Quanta abbondanza e ricchezza ha voluto offrirci il Signore? Dalla profondità della tradizione sorge un dono sempre nuovo: la gioia di sentire che nella nostra unicità, il Signore ci guarda e ha cura di noi, tanto da prepararci dei fratelli con cui condividere il cammino.

Io sono solo l'ultima arrivata e ho tutto, davvero tutto da imparare ma sento che nessun incontro è avvenuto per caso, Lui ci precede e con pazienza ci ha atteso fino qui. Da qui lo sguardo può spaziare... ai tanti fratelli che ci hanno preceduto, alle sorelle clarisse oltre la grata, ai frati che sempre ci accompagnano, alle nostre famiglie...

Oggi, come sempre, noi guardiamo Lui e Lui guarda noi... Da cento anni in cammino.

Maria Cristina Fraternità di Lovere



Cristo diede la sua vita per non perdere l'obbedienza al Padre altissimo. "Il Signore diede a me". Francesco riceve dal Signore ma il suo sguardo è duplice: guarda il Signore che dona e guarda a se stesso chiedendosi "Chi sono io?". E' in questa conoscenza di Dio e di se stesso che si sviluppa e produce frutti di grazia, cioè **INCO-**

pensiero di Francesco fare penitenza vuol dire convertirsi all'amore di Dio, all'amore con il quale Cristo ci ha amato e ha dato tutto se stesso per noi.

L'apostolato di Francesco e la sua predicazione stimolavano ad una vita di penitenza e ad una vita Eucaristica che, come diceva, è la fonte dell'evangelizzazione. Insegnava ad avere sommo rispetto per Gesù Eucaristico ed all'inizio della sua predicazione andava in giro con una scopa per pulire le chiese trascurate. Supplicava umilmente perché venisse venerato sopra ogni cosa il Santissimo Corpo e Sangue di nostro Signore Gesù Cristo insegnando a porre il Santissimo Corpo di Cristo in luogo adatto secondo il precetto della Chiesa.

Da qui l'insegnamento, se non l'obbligo, di amare Dio e di adorare Gesù Eucaristico con cuore puro e con purezza, poiché egli desiderava ciò sopra ogni altra cosa.

Suor Giacinta (TOR)

PILLOLE FRANCESCANE DI SUOR GIACINTA (TOR)

FRANCESCO "IL FORTE"

"Il Signore diede a me la grazia di cominciare a far penitenza poiché, quando ero nei peccati, mi pareva troppo amaro vedere i lebbrosi, ma il Signore stesso mi condusse fra loro e usai con essi Misericordia".

"Il Signore (dice Francesco) diede a me" e si comprende bene che Francesco aveva il cuore proteso verso Dio, ma è Dio che prende l'iniziativa del bene che vuol compiere in Francesco. Dio sta al primo posto, Dio è una fonte zampillante che chiede sempre a chi a chi sa rispondere.

Francesco si sente piccolo, umile, servo, indegna creatura, e questa piccolezza egli intende testimoniarla con tutta la sua vita.

MINCIA A FARE PENITENZA.

Fare penitenza significa cambiare modo di vedere, cambiare mentalità, cioè un capovolgimento che porta ogni uomo e donna da una vita interamente incentrata sul proprio io ad una vita interamente soggetta alla volontà di Dio. Significa convertirsi al VANGELO. Come dice Francesco, sta nel **mettere la vita spirituale al primo posto**, ed è anche solo e sempre "un incominciare", perché **non si finisce mai di convertirsi a Dio e di cominciare veramente a fare penitenza.**

Francesco d'Assisi, alla fine della vita diceva: "Cominciamo, fratelli, a servire il Signore Iddio, perché finora abbiamo fatto poco o nessun profitto!". **Nel**

LE CINQUE PIAGHE DI GESU', OGGI

Franciscans International lavora alle Nazioni Unite (ONU) per affrontare le ingiustizie dei diritti umani che hanno un impatto sui poveri e più vulnerabili. E' un'organizzazione non governativa con un Consultivo Generale di stato e un ministero comune della Famiglia Franciscana globale. Franciscan International si ispira ai valori francescani immaginando una comunità globale in cui la dignità di ogni persona sia rispettata, le risorse condivise equamente, l'ambiente sostenuto, e le nazioni e i popoli vivano in pace. L'organizzazione si può conoscere e consultare attraverso il sito <http://franciscansinternational.org/>

In occasione della quaresima, ci arrivo un nuovo spunto per riflettere insieme sulla nostra realtà contemporanea.

Le cinque piaghe di Gesù, viste con gli occhi di oggi possono essere: sfruttamento dell'uomo e della natura, fuga e respingimento, fame, traffico di esseri umani, matrimonio forzato e precoce.

Franciscan International ci richiama, in primis alla riflessione, ma anche ad un impegno concreto per fare di questa terra un luogo più coerente e ricco di umanità.

Sfruttiamo questa occasione per essere concreti, aspetto che i francescani non devono mai dimenticare proprio per la loro tipica vocazione secolare.

Il nostro grazie va a chi ci ha regalato questo bel documento ricco di spunti.

[Clicca qui per visionare il documento](#)



Sarà forse perché sono del mestiere, sarà forse perché sono un distratto di natura, ma ammetto che quando ho ricevuto il DVD in mano non mi ha ne toccato più di tanto, ne mi è venuta la voglia, fin da subito, di guardarlo. Ricordo di essermi anche chiesto, dopo un po' di giorni che avevo il video, perché mai ci fosse la necessità di fare un documentario su un argomento di cui poi tutti conoscevano a grandi linee le questioni portanti. In realtà proprio in quel momento mi sono accorto che non sapevo proprio proprio nulla. Chi erano mai questi Pigmei? Erano gente bassa di statura, ma poi? Decisi di guardare il DVD, anche perché all'indomani avrei dovuto registrare la voce fuoricampo, quindi c'era la necessità di prepararsi adeguatamente. E' stato uno schiaffo, un vero e proprio schiaffo in

pieno viso, non solo non sapevo nulla, ma non mi rendevo conto dell'importanza di parlare di questi poveri, di questi ultimi e della realtà che vivevano. Da lì nasce il mio piccolissimo impegno in questo progetto.

Certo io non sono il regista, non sono nemmeno un collaboratore dell'associazione che nascerà, non sono stato in quelle terre e forse conto davvero poco nell'aiuto di questa etnia. Ma quindi come poter aiutare, cosa poter fare? Quale impegno mi era chiesto?

La risposta è venuta da sé mentre registravo, il giorno seguente, in studio. Mentre ero lì davanti al microfono mi sono reso conto di come anche chi lavorava con me fosse del tutto insensibile alle cose che leggevo e registravo. Esattamente come me erano convinti che certo fosse bello che qualcuno si impegnasse in qualche modo nei confronti di chi era in difficoltà, ma che in fondo loro non c'entravano nulla con quanto accadeva in quelle terre lontane, con quanto io raccontavo prestando la mia voce.

Dovevo fare conoscere quella realtà, dovevo permettere anche a loro di scoprire questa cosa e, nel caso avessero la volontà di farlo, aprire gli occhi sull'urgenza dell'impegno di tutti.

Ho montato la narrazione sul video ed il giorno dopo, con la scusa di controllare insieme se il "prodotto" era buono ho

chiesto a tutti di guardarlo insieme. Questo credo sia il senso di "I Pigmei tra la foresta il villaggio ed i vicini", lasciarci interrogare e metterci in gioco nella diffusione del messaggio di con-



I
PIGMEI
Ma chi sono? Ma perché poi?

sapevo-
lezza verso ciò che accade nel mondo, lontano da noi, ma che, non per forza non ci riguarda, anzi tutto il contrario.

Noi siamo in qualche modo responsabili perché in un mondo perfetto tutta la popolazione mondiale si sarebbe alzata in piedi dicendo NO a questo barbaro sfruttamento.

Purtroppo noi non viviamo in un mondo perfetto, ma possiamo fare del nostro meglio per provare ad andare incontro a quel bene che diciamo spesso nel saluto che ci è caro come lo era a Francesco: Pace e Bene.

Io ho deciso di fare di tutto perché più persone possibili vedano questo documentario, lo proporrò in parrocchia, organizzerò cineforum a riguardo e se tutti lo faremo, tante persone saranno sensibilizzate a queste tematiche e chissà mai che qualcosa in questo mondo possa cambiare davvero. Io ci credo!!!!

Davide Dedé



Come ci ha ricordato il nostro delegato di zona nel suo breve messaggio di invito al "Ritiro di Quaresima" presso la Parrocchia di S. Giovanni Battista alla Creta: "il periodo quaresimale ci offre un percorso liturgico che, mentre ci aiuta ad aprire gli occhi sulle nostre fragilità, ci fa aprire il cuore all'amore meraviglioso di Cristo lasciandoci gui-

"Samaritana" (Gv 4,1-42) per la nostra meditazione. Temevo di sentire le stesse cose della "lectio" avuta nella mia parrocchia qualche giorno prima. E invece è stato tutt'altro che un risentire la stessa catechesi. Ecco alcune delle spiegazioni che mi hanno colpito e che mi sono portato a casa...

L'inquadratura storica e socio-geogra-

e a conferma della gradualità in ogni cammino di conversione.

Gesù fa compiere alla donna samaritana un viaggio all'interno di se stessa, per scoprire i suoi veri bisogni, per capire la sua vera identità, un viaggio verso la verità, verso il Signore. Nonostante i vari mariti, la donna si sente insoddisfatta; le manca lo Sposo, che soddisfi il suo desiderio di essere amata e di amare. La nostra relazione con Dio deve essere una relazione di tipo sponsale e viene prima della relazione sacramentale, comunitaria.

Noi tutti abbiamo sete di verità, di giustizia, d'amore e di felicità ma a quale pozzo andiamo? Quali sono i vari idoli ai quali ci rivolgiamo per estinguere la nostra sete di felicità?

Il seme divino della carità, che Dio ha posto nelle nostre anime, aspira a crescere, a manifestarsi in opere e a produrre frutti che in ogni momento corrispondano ai desideri del Signore. È indispensabile quindi essere disposti a ricominciare, a ritrovare, nelle nuove situazioni della nostra vita, la luce e l'impulso della prima conversione. E questa è la ragione per cui dobbiamo prepararci con un approfondito esame di coscienza, chiedendo aiuto al Signore, per poterlo conoscere meglio e per conoscere meglio noi stessi. Se vogliamo convertirci di nuovo, questa è l'unica strada.

Dal nostro modo di essere e di operare, più che dalle parole, deve trasparire la nostra storia. Dobbiamo quindi riportare Gesù al centro della nostra vita quotidiana, sicuri del fatto che la verità del vangelo viene incontro ai nostri desideri più autentici. La presenza del Risorto nella vita del Testimone crea così la comunità della testimonianza in altre parole la fraternità.

Antoine Rumanya

Fraternità Immacolata e S. Antonio

RITIRO CITTADINO DI QUARESIMA DAMMI DA BERE LA SAMARITANA

dare dalla Parola di Dio".

Quest'anno il ritiro è stato fissato alla terza domenica cioè proprio a metà del percorso quaresimale e non alla prima come di consueto. È cambiata la data ma non la sostanza che rimane sempre, a mio avviso, una occasione per un tratto di strada insieme ai fratelli e una breve ma profonda immersione nella Parola di Dio, su quel cammino di perenne conversione liberamente abbracciato con la professione.

Come da programma, la giornata di ritiro ha preso inizio con la celebrazione dell'eucarestia, un incontro con la Parola di Dio per continuare a verificare la nostra reale disponibilità a metterci in movimento, a entrare in percorsi di rinnovamento della nostra vita. Scelta felicissima quella di iniziare la giornata col ringraziare il Signore per tutti i doni ricevuti, soprattutto per il dono della fraternità, e col chiedergli di continuare ad illuminare il nostro cammino quaresimale. Lasciate ai piedi dell'altare tutte le nostre angosce e tutte le nostre miserie, sicuri della loro trasformazione in segni capaci di convertire il nostro cuore, ci siamo trasferiti nel teatro parrocchiale dove i nostri fratelli della Fraternità locale ci hanno accolti con il calore e la generosità di sempre. Devo confessare di avere storto un po' la bocca quando Fra Pierino Rubaga ha detto di aver scelto il brano della

fica fatta dal relatore ha permesso di comprendere meglio alcune affermazioni del dialogo tra Gesù e la donna samaritana. Per ritornare in Galilea, Gesù avrebbe potuto seguire la via normale della Transgiordania, evitando così la Samaria, terra pagana e infedele. Ed invece passò per la Samaria perché il suo, era un viaggio missionario.

"Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna Samaritana?" (Gv 4,9).

I samaritani non accettavano tutta la legge di Mosè, accettavano solo i primi 5 libri, il Pentateuco. Nel 700 a.C. circa, furono invasi dagli Assiri e quindi mescolati con questo popolo pagano e idolatra. I giudei non avevano rapporti con i samaritani per paura di contaminarsi.

Gesù va controcorrente, supera le convenzioni per cercare il dialogo e la comunicazione indicando in tal modo la centralità della persona, un Dio capace e desideroso di relazione. All'inizio del dialogo, è Gesù che chiede l'acqua da bere alla donna poi gradualmente Gesù porta il dialogo ad un livello superiore e qui avviene l'inversione tra chi chiede e chi dona.

La donna chiama Gesù, signore, profeta, Messia, Cristo a testimonianza del cammino interiore che sta compiendo

Scusi cosa c'è in queste bottiglie?

Signor doganiere è chiaramente acqua benedetta, viene da Lourdes

Ok la assaggio per sicurezza...
...ma a me sembra whiskey

E' un miracolo...!!!



Visto l'argomento di interesse comune, e per una questione di trasparenza, pubblichiamo questa lettera del nostro tesoriere regionale.

In questo breve scritto Dimitri spiega l'utilità del contributo fraterno che si versa al regionale ed anche il perché i fratelli sono chiamati a versarlo.

Non desideriamo essere paternalistici, ma aprire un sereno spazio di confronto, e provare a fare chiarezza su qualcosa che, troppo spesso, viene vista come una tassa dovuta, piuttosto che un contributo per permettere le attività comuni e le opere di bene che sono della fraternità nella sua globalità, non delle persone singole o del consiglio. Per questo desideriamo riflettere, noi per primi su questa tematica.

Carissima e carissimi fratelli e sorelle, chiedo umilmente scusa per il notevole ritardo nella risposta, a causa di periodo lavorativo e personale intenso, che mi ha davvero lasciato poco spazio; per tale ragione, non volevo rispondere in modo affrettato e superficiale.

Ora che l'onda è passata, posso innanzitutto ringraziarVi per l'attenzione posta all'argomento "contributo fraternità superiore".

Si percepisce chiaramente che è tra le vostre priorità e soprattutto ricordate anche la vostra fraternità regionale, di cui voi siete parte integrante e viva.

Come già altre volte ho avuto modo di riportare in varie comunicazioni alle fraternità, il valore di 15€ è indicativo, infatti non è riportato da qualche parte nelle nostre costituzioni, ma è stato

"indicato" alle fraternità come riferimento.

Come cita l'art.30.3 delle costituzioni generali..."in spirito di famiglia, ciascun fratello versi alla cassa della Fraternità un contributo a misura delle proprie possibilità, allo scopo di fornire i mezzi finanziari occorrenti alla vita della Fraternità e alle sue opere di culto, di apostolato e di carità. La Fraternità dia il suo contributo finanziario per il funzionamento delle Fraternità di livello superiore."

La quota di riferimento, consente al consiglio regionale: per prima cosa di

re e maturare la propria vocazione francescana, per poi riportare tale "dono" nelle proprie fraternità).

La Carità non ha un unico volto, ma tutti quelli che il nostro cuore sa riconoscere.

Concludo rispondendo al quesito della coppia in fraternità: ti posso riportare l'esempio personale.

Io e mia moglie ci siamo conosciuti in Fraternità S.Francesco di BS, prima nella GiFra e poi passati all'Ofs, abbiamo professato insieme il 26.11.2000.

Entrambi siamo quindi professi ed entrambi ci sentiamo di sostenere la nostra Fraternità con il nostro contributo

CONTRIBUTO FRATERO PERCHE' E COME STIAMO IN FRATERNITA'

coprire le varie spese che necessariamente dobbiamo sostenere per la sede, telefonici, cancelleria, corsi di formazione, assemblee, capitoli, assistenza, contributo alla fraternità nazionale, ecc e in ultimo, ma prima come importanza, è la carità (ultimo il progetto africa/camerun e haiti, solo per citare alcuni).

Come ho avuto modo di esprimere nell'ultima assemblea regionale di Bergamo, i contributi che il regionale riceve, vengono utilizzati e finalizzati in modo ponderato e nel modo migliore possibile, evitando quindi l'accumulo di denaro: non deve essere e non è il nostro scopo.

Pertanto, è giusto che le vostre opere di carità e beneficenza non si fermino, ma spero di essere riuscito a trasmettervi che anche il "dono" alla fraternità superiore è anch'esso un gesto di carità verso quei fratelli che il regionale, con il suo modesto servizio, riesce a raggiungere ed aiutare (ad esempio, anche la formazione è importante per tanti fratelli e sorelle che riescono a cresce-

che, ad essere sincero, non sappiamo a quanto arrivi tale contributo ogni anno; ma non ci preoccupiamo.

Sappiamo di essere fortunati in questo e quindi vorrà dire che quel qualcosa in più dei 15€ (tanto o poco che sia) andranno a coprire le difficoltà dei fratelli o sorelle che con il cuore vorrebbero, ma non riescono.

Lasciate che il vostro senso d'appartenenza alla Fraternità vi parli e vi indichi la via di volta in volta.

Se avete bisogno, siamo qui.....e la prossima volta con risposta celere promesso!!!

Un abbraccio fraterno

Dimitri



Quanti sono i Sacramenti?

Facile sono 6

Ma no sono 7

No, mio padre mi dice sempre
che matrimonio e penitenza sono
lo stesso...!!!

Bbbbbbfatto? Come direbbe Giovanni Muciaccia...

Avevamo voglia di rendere ancora più creativo questo spazio, ecco quindi che abbiamo battezzato una nuova rubrica.

Tratteremo di materiali interessanti, di tecniche per ottenere oggetti creativi tutto in spirito francescano, quindi da qualcosa di semplice ottenere cose belle e graziose. Parleremo anche delle 3 R, riduci, riusa, ricicla, o per lo meno delle ultime due, ottenendo dei risultati anche nella prima.

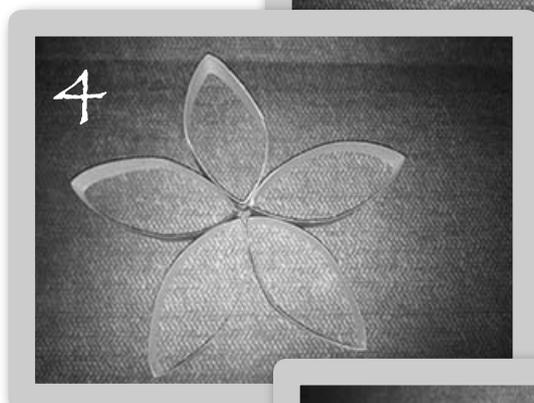
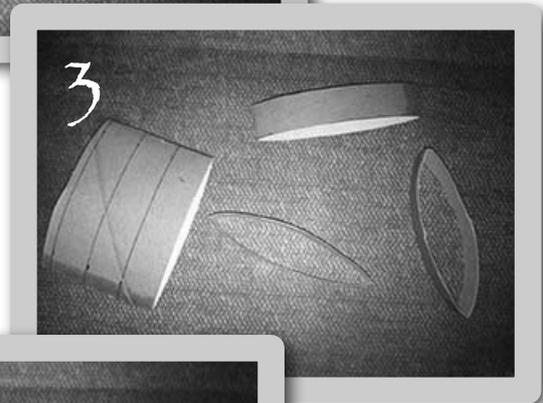
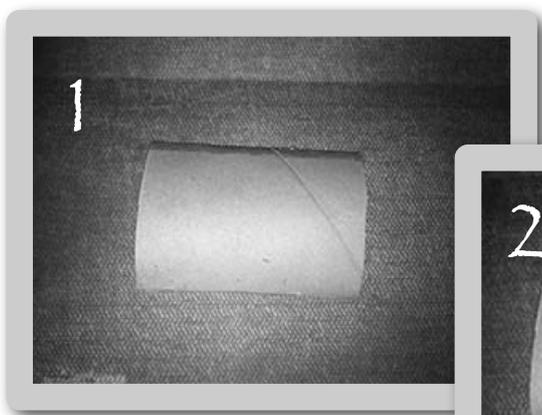
Oggi parleremo di riciclo, di cose che tutti abbiamo ed utilizziamo. E' ormai di moda reinterpretare oggetti ed utilizzarli per ottenere creazioni utili o di abbellimento della propria, spesso con risultati discutibili per la loro raffinatezza. Noi abbiamo studiato un utilizzo per i rotoli di carta igienica: perché buttare i rotoli quando si possono ottenere dei bellissimi fiori con foglie che arricchiscono le pareti delle nostre stanze, o possono fare da "cornice" alle nostre composizioni di fotografie?

Il materiale necessario è quindi: dei rotoli di carta igienica terminati, righello, matita, forbici, colla vinilica, vernici dei colori che più preferite, pennelli e tanta, tantissima creatività.

Come il migliore dei Giovanni Muciaccia vorrebbe, mettiamoci al lavoro e buon divertimento a tutti!

RICICLARE

Noi ci crediamo,
si può!!





CHI E' LA BEATA PAOLA GAMBARA COSTA?

E' un modello veramente esemplare per la donna cristiana nei più diversi stati di vita. Sebbene sia stato scritto parecchio attorno a questa Beata pare però che non vi sia di lei una vera biografia storica.

Nacque il 3 marzo 1473 dal conte Giampietro e dalla contessa Taddea Caterina Martinengo.

Nel decreto della Sacra Congregazione dei Riti, riportato più avanti, è detto esplicitamente che venne alla luce a Verolanuova. Al-

trettanto affermano il conte Francesco Gambarà, come risulta da una sua lettera scritta il 1842 al prevosto Pagani, il Litta e il Marini nei loro scritti. A suffragio di tale ipotesi si fa notare che da noi è molto sentito il culto alla B. Paola e che nella chiesa della frazione "Breda Libera" di Verolanuova, eretta a parrocchia solo nel 1955, vi è un altare dedicato alla stessa. Il Guerrini ed altri invece ritengono sia nata a Brescia o a Pralboino. Le caratteristiche della sua vita d'infanzia sono una pietà profonda, una purezza illibata, una pazienza eroica e una grande carità verso i poveri e i sofferenti. Le sue devozioni particolari erano il Crocifisso, la Madonna e San Francesco d'Assisi.

Non si sa come mai, essendo tutta dedita alla vita di pietà, sia passata a matrimonio col conte Lodovico Costa di Bene Vagienna. Pare che si sia interessato della cosa il famoso predicatore francescano Angelo da Chivasso, che la Chiesa elevò agli onori degli altari col titolo di Beato.

Le nozze furono celebrate con principesca solennità e il viaggio verso il castello comitale di Bene Vagienna fu un trionfo per la giovanis-

sima coppia. A Torino il duca di Savoia li volle ricevere e presentare loro i suoi omaggi ed auguri.

Terminati i festeggiamenti, Paola formulò il suo programma di vita, intrecciando le sue devozioni al compimento fedele dei doveri del suo stato

e all'esercizio delle opere di carità, special-

mente negli anni 1493, 1502 e 1503 quando in Piemonte vi era la carestia.

Si distinse anche come paciera nelle vertenze di suo marito coi parenti di lui e con gli abitanti di

Bene. Diventata madre in

giovane età, la sua vita si tramutò in un doloroso calvario per i torti d'ogni genere che riceveva dal marito. Ma restò sempre al suo posto.

La lotta durò per ben dodici anni, durante i quali non fece che tacere, pregare, piangere, soffrire per amore di Dio e del marito attendendo con fiducia la sua conversione. Unico sostegno al suo spirito era il Beato Angelo da Chivasso, ma questi morì troppo presto. Dopo il lungo martirio spuntò finalmente l'ora della liberazione. Il suo marito venne ad ammalarsi gravemente. Ella lo assistette con dolcezza e assiduità e lo indusse a fare il voto, se fosse guarito, di recarsi in pellegrinaggio alla tomba del Beato Angelo da Chivasso. Il conte

RITIRO PASQUALE A Verolanuova

Quando? Domenica 26 Aprile 2015.

Perché Verolanuova? Perché in quel periodo Verolanuova accoglie le spoglie della terziaria francescana la Beata Paola Gambarà di cui ricordiamo quest'anno 500 anni dalla morte.

Dopo alcuni giorni le spoglie mortali torneranno a Bene Vagienna (Cuneo)

PROGRAMMA

Ore 15.30 ritrovo presso la basilica di Verolanuova.

Ore 16.00 preghiera in Basilica con padre Giuseppe Dell'Orto

Ore 16.45 presso le rev. suore di via Dante riflessione con Padre Giuseppe "la beata Paola, una terziaria francescana cosa ci dice oggi?"

momento di preghiera personale e silenziosa, segue condivisione e pausa con piccolo break.

Ore 18.30 in Basilica, santa Messa con il vescovo Luciano Monari

Per motivi organizzativi, contattare i seguenti recapiti:

Attilio Rossi attiliorossi@alice.it

Mancini Elide cell. 333 877 2051

Monti Manuela cell. 348 401 2962

Pace e bene
La fraternità di Verolanuova



l'ascoltò; si dice che la guarigione fu quasi immediata. Da quel giorno nel castello di Bene Vagienna l'armonia più serena rifiorì in un ritmo di vera vita cristiana.

La Beata Paola, che si era fatta terziaria francescana nel 1491 prendendo l'abito dalle mani stesse del B. Angelo, intensificò la sua vita di pietà e di generosità.

Morì il 24 gennaio 1515, dopo aver ricevuto i Santi Sacramenti e lasciando al figlio e ai

suoi cari un testamento di vita profondamente cristiana.

Dal giorno della sua morte preziosa la Beata Paola godette del culto liturgico, culto che il 14 agosto 1845 Gregorio XVI approvò e confermò solennemente.

La sua festa è stata fissata al 24 gennaio.

Si potrebbe anche chiamarla la Santa Monica dell'Ordine Francescano.

BEATA PAOLA GAMBARA COSTA

La sua tomba, custodita con ogni cura nella chiesa del convento dei Padri Francescani di Bene Vagienna, divenne meta di pellegrinaggi e per la di lei intercessione si compirono numerosi miracoli.

Il P. Giacinto Burroni O.F.M., che scrisse una vita popolare intorno alla Beata, afferma che nel 1695 circa, per desiderio dei conti Gambara, venne aperta la sua urna e tolto al suo corpo il

velo nero che essa portava e

sostituito con un altro, e così l'anello che essa portava nella mano destra. Le due reliquie vennero inviate a Brescia e poste sull'altare della cappella del palazzo di Verola Alghise, residenza dei Gambara (dove ancora si trovavano nel 1756).

Di tali reliquie al presente non si sa nulla.

Nella chiesa della Disciplina, a sinistra entrando, v'è un affresco sciupato che si crede sia di Lattanzio Gambara. Alla

base è dipinta nel mezzo la Beata Paola Gambara attorniata da parecchi personaggi del suo casato. In alto è ritratta la Vergine col Bambino in braccio e più sotto ai lati appaiono i Ss. Domenico e Caterina.

mons. Pietro Faita
(cfr: "Verolanuova" -1968 - pp. da 177 a 180)

ALLA CASA DEL PADRE

MILANO S.ANTONIO

Scalari Caterina di anni 94 era professa dal 14/11/1965

LECCO

Fossati Giovanna di anni 87 era professa dal 05/10/1986

CISLAGO

Mauri Turconi Natalina di anni 90 era professa dal 26/10/1987

VARESE S.ANTONIO

Cattaneo Lyda di anni 94 era professa dal 12/06/1960

VENEGONO INFERIORE

Malvestio Pagani Ardemia di anni 82 era professa dal 03/10/2006

CESANA BRIANZA

Castagna Fusi Maria Bambina di anni 60 professa dal 04/11/1975

Castelnuovo Lilia di anni 90 professa dal 27/10/1940

Galli Capovilla Clelia di anni 84 professa dal 04/11/1975

Valsecchi Livoni Martina di anni 86 professa dal 04/11/1975

CERMENATE

Fave' Perego Cornelia di anni 91 professa dal 03/12/1944

Verga Angela di anni 101 professa dal 24/05/1936

ALBINO

Bonassi Gandossi Virginia di anni 93 era professa dal 17/11/1953

Cortinovis Maria di anni 87 era professa dal 17/11/58

Nembrini Ghirardi Elvira di anni 85 era professa dal 17/11/1957

Pinetti Signori Venturina di anni 87 era professa dal 17/11/1975

Magoni Baleri Maria di anni 100 era professa dal 17/11/1975

BRENO

Pelamatti Assunta di anni 82 era professa dal 15/06/2004

BRESCIA VILLAGGIO PREALPINO

Guerini Rosario Lucia di anni 81 era professa dal 15/12/1983

ZANANO

Cotelli Graziosa di anni 90 era professa dal 18/12/1969

Sandrini Trebeschi Marisa di anni 77 era professa dall'08/12/1985

CELLATICA

Tonoli Rinaldi Maria di anni 91 professa dall'8/8/1945

MONTECREMASCO

Riccardi Giannina di anni 79 era professa dal 03/10/1989

E' un periodo decisamente ricco e pieno: Quaresima, poi la Pasqua, tra tutto questo, che già è cosa importante, festa del papà, e il Louie Louie day. Forse perché per me la festa del papà è sempre un momento particolare, forse perché la quaresima e la Pasqua hanno già avuto approfondimenti dedicati nelle nostre vite di fraternità, io volevo concentrarmi sulla festa più profana di tutte.

L'11 aprile si ricorda il Louie Louie Day, ricorrenza che esiste dal 1963, infatti, il 6 aprile di quell'anno la band dei Kingsman entrò in studio di registrazione per incidere Louie Louie, canzone rock, considerata una dei pilastri da cui sono poi nati gruppi del rock anche moderni.

La canzone era una cover, come, per altro, si usava tantissimo negli anni 60. Louise Louie, nella sua versione originale era una ballata tipica giamaicana, non attribuibile ad un autore preciso, ma delle più di 1500 versioni esistenti quella dei Kingsman è certamente la più nota.

Ma perché questo brano è così famoso da necessitare un giorno dedicato? Per far comprendere l'importanza della canzone, basti pensare che volendo entrare nel Guinness dei primati, una

emittente radiofonica californiana ha deciso di suonare Louie Louie continuamente, senza mai proporre due volte la stessa versione. Solo dopo 63 ore di diretta ha terminato non avendo più cover disponibili per gli ascoltatori. Ma chi ha convinto il mondo intero a dedicargli un giorno è stato niente meno che l'FBI.

Appena dopo l'uscita discografica, la canzone ebbe un successo incredibile, forse perché proprio la versione dei Kingsman dava al brano la giusta dose di suoni Rock n roll, ma anche un arrangiamento che era talmente studiato da rimanere nella mente di tutti per anni ed anni. Le schiere di fan giravano cantando a ripetizione il testo, ma l'aspetto più strano era che nessuno cantava la stessa versione degli altri e proprio questa cosa insospettì gli agenti più d'esperienza dell'FBI.

Non comprendendo il fatto decisero di investigare, il tutto iniziò ascoltando la registrazione, ma fu allora che anche loro si accorsero della realtà che tutti i fan già conoscevano: non si capiva cosa dicesse esattamente la voce.

Gli ingegneri del suono, essendo stati un po' superficiali, avevano posizionato il microfono della voce troppo in alto, ottenendo un livello troppo basso rispetto agli altri strumenti.

Le registrazioni in quegli anni avvenivano con i microfoni appesi al soffitto che scendevano a poca distanza dai vari elementi (strumenti e voci), il tutto, insieme, veniva



LO STRANO CASO del Louie Louie Day?

registrato direttamente sul supporto finale. Oggi ogni strumento registra la sua parte e solo alla fine si realizza il "mix" in modo da poter "trattare ogni singolo strumento in maniera autonoma. Negli anni 60 invece si suonava tutti insieme e tutto era registrato direttamente, si suonava più volta la canzone e poi si sceglieva la "take" migliore.

L'FBI si convinse in poco tempo che dietro all'errore degli ingegneri del suono ci fosse un complotto e che la band avesse fornito ai suoi fans, in qualche maniera, dei mezzi per interpretare le parole e che in esse risiedesse qualche segreto che loro dovessero, ad ogni costo, scoprire prima che fosse troppo tardi.

Dettero inizio ad una investigazione vera e propria che durò in tutto 31 mesi, durante i quali fu proibito, ad ogni emittente radiofonica dell'intero paese, di proporre agli ascoltatori il brano.

Attentissime furono le indagini che impegnarono ingenti risorse dell'agenzia investigativa americana, per arrivare ad un risultato inaspettato: l'FBI determinò che Louie Louie era un ottima canzone, molto bella, ma nulla di più. Se avessero ascoltato l'opinione dei fans avrebbero, certamente, risparmiato soldi e forze, ma come risarcimento, ogni anno in America si festeggia questa canzone, ed allora io inizio a festeggiare, conto che presto canteremo tutti Louie Louie, certo, ognuna la canterà diversamente, ma è proprio questo il bello!

Davide Dedé

The Kingsmen



Louie Louie

Figliolo, da quanto tempo non ti confessi?

Padre, saranno almeno 10 anni...

Ah, ho capito, sei venuto a
costituirti...!!!



PRO MANUSCRIPTO